# VIGOROSO DRAMMA NEGRO A VENEZIA

## Dalla «Dolce vita» alla balera

Dal ballo della « Dolce vita » a quello campagnolo questa la metamorfosi di Anita Ekberg, impegnata nel ballo del « fazzoletto » col suo partner Carlo Giuffrè, durante una scena del film « Bianco, rosso, giallo e rosa »

## BB sulla soglia dei trenta

PARIGI, 26

Brigitte Bardot festeggerà martedì prossimo il suo trentesimo compleanno.

L'avvenimento è oggetto di commento da parte della stampa parigina, da vari giorni, dato che tutto quanto succede alla B.B. » nazionale — e internazionale — è degno degli onori della cronaca.

Stando alle ultime notizie, l'attrice celebrerà la ricorrenza nella sua villa di Saint Tropez, « La mandrague », in compagnia di alcuni familiari e di una stretta cerchia di amici.

Già i regali cominciano ad affluire alla villa. Tuttavia, alcuni giornali si domandano se Bob Zaguri sarà presente al festeggiamento. Infatti, *Paris presse* ha pubblicato una fotografia di Bob Zaguri a Roma, con una didascalia che dice: « Zaguri si trova a Roma in questi giorni senza Brigitte. Ciò vuol dire qualcosa? Assisterà Zaguri al ricevimento a Saint Tropez per celebrare il compleanno di Brigitte? ». Inutile dire che l'interrogativo è venuto assillante e certo turberà anche i nostri sonni.

# *Ascesa e caduta di re Cristoforo*

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, 26.

Le vie del teatro sono davvero infinite. Quelle del teatro negro, per esempio, passano da Salisburgo, dove, circa un anno fa, è nato l'*Europa-Studio* che ha messo in scena, con la regia di Jean Marie Serreau, il testo del grande poeta negro martinicano Aimé Cesaire *La tragédie du roi Christophe (La tragedia di re Cristoforo)*. L'abbiamo vista stasera, qui alla Fenice, nel corso degli spettacoli del Festival internazionale del teatro, e vogliamo subito sottolineare l'importanza storica di questo inizio di una drammaturgia negra, che nelle sue tappe di realizzazione scenica ricorderà certamente la sosta veneziana.

Composta di attori negri provenienti da vari paesi (Senegal, Haiti, Guinea, Costa d'Avorio, Uruguay) e di varia formazione (alcuni sono autentici professionisti, altri allievi di scuole d'arte drammatica, altri ancora dilettanti, e altri, specie le ragazze, debuttanti in assoluto in un teatro di prosa) la compagnia ci ha presentato uno spettacolo in una fase di elaborazione forse elementare (anche se si avvale di quel regista esperto e uomo di teatro navigatissimo che è Serreau), ma di una rilevante autenticità, di una significazione che va ben al di là dei risultati estetici e si afferma come un evento di ample prospettive culturali e civili.

Sullo sfondo di una scenografia essenziale, di pochi elementi indicativi, usando con discrezione di proiezioni, Serreau ha costruito uno spettacolo in cui la suggestione visiva non soffoca la parola dell'autore; in cui, anzi, la vicenda, i fatti che accadono, i personaggi, assumono il loro maggior rilievo. Vogliamo dire che non ha ceduto alla facile tentazione di indulgere al gusto occidentale del folclore negro, ma ha cercato di portare alla evidenza i nuclei ideologici del testo e i suoi valori estetici. All'inizio, c'è, su una piazza di Haiti, un combattimento di galli: poteva venirne fuori una specie di crudele festa, e invece (anche probabilmente per certi limiti imposti al regista dal materiale umano a disposizione) ne risulta un eloquente prologo. I due galli che si combattono si chiamano Christophe e Petion, e sono i nomi di due personaggi storici di Haiti, un re e un presidente di repubblica che si combatterono agli inizi del XIX secolo. *Sic transit gloria mundi*, dunque: il popolo li ricorda, ora, come campioni delle piccole arene dei galli feroci.

Ma incomincia a ricordarli come primi rappresentanti di una embrionale contraddittoria, confusa coscienza nazionale; di una lontana lotta per il riscatto della condizione coloniale. Glielo insegnano i poeti, glielo insegna Aimé Césaire, ricostruendo passo passo la carriera di Christophe da cuoco divenuto re di Haiti, dalla conquista del potere che vuol rendere indipendente l'Isola dalla Francia, al problema del suo conservarlo; dall'entusiasmo per la libertà afferrata alla tragedia della edificazione dello stato. Césaire — nato alla Martinica nel 1913, autore di poemi e liriche — non fa un dramma storico: fa un'opera di estrema attualità, proprio mentre i problemi della decolonizzazione vanno diventando sempre più quelli della costruzione dell'unità statale.

Christophe si trova sul trono di Haiti, dunque, al principio dell'Ottocento, e se da un lato intende dare impulso al risveglio del suo popolo di ex schiavi e di meticci, dall'altro cade inevitabilmente nella fastosamente ingenua imitazione dei bianchi, dei costumi delle corti europee, di Napoleone prima e poi di Luigi XVI. Questo il suo primo errore, un errore storico, si capisce; ma la cui coscienza valga oggi ai negri dell'Africa indipendente e degli altri paesi ex coloniali per star lontani dalla pedissequa imitazione di arcaici istituti, di forme statali occidentali.

Ma Christophe non è soltanto un vano monarca modellato all'europea, con l'inevitabile ridicolo che ciò comporta (significative le scene della tragedia, là dove si assiste al cerimoniale di corte); è anche una straordinaria personalità politica, un edificatore. E come tale si scontra con l'atavica pigrizia della sua gente, con il « particulare » dei singoli e la sfiducia delle masse, con le quali non è capace di legarsi. C'è qui tratteggiato dal poeta (che è al tempo stesso un uomo politico) il tema del rapporto tra dirigente e popolo, tra classe politica e masse, che è oggi uno dei temi di fondo della nostra epoca di costruzione di nuovi Stati, di emancipazione di milioni di uomini dal colonialismo.

Quale la via da seguire? Quella di Christophe, che per il suo fine civile e sociale diventa lentamente un tiranno, spinge con la forza la gente al lavoro, per la solidità della compagine statale impone una rigorosa istituzionalizzazione della famiglia (molto bella la scena in cui costringe giovani e ragazze a sposarsi legalmente)? Evidentemente no, dice Césaire, la cui opera è tutta impregnata di una sofferente sollecitudine per il popolo, per coloro cui in fondo la costruzione dello Stato non interessa direttamente perchè ne sono esclusi (Christophe naturalmente non porta avanti la sua rivoluzione, e i contadini restano senza terra). Ma il personaggio Christophe — al di là di un certo didascalismo della sua storia, dalla ascesa alla caduta — assume agli occhi del poeta una dimensione tragica per il suo scacco umano e politico. Christophe è un eroe tragico: negativa la lezione del suo operato, ma altamente drammatica la carica di umanità che esso reca. E se alla gente negra si dice, oggi, che ha nella sua storia personaggi tragici di questa statura (e vi confluiscono anche motivi religiosi indigeni africani: in Christophe ci sono echi di antichi dei impersonanti forze della natura), ciò può valere a cementarne una coscienza autonoma.

L'elemento magico è pur presente nell'opera di Césaire, sia sul piano del folclore antillano, sia su quello della invenzione fantastica occidentale. Christophe, per esempio, si scontra naturalmente nella sua costruzione del potere con la Chiesa; e dopo un certo periodo d'accordo, fa uccidere l'arcivescovo renitente. E sarà l'apparizione di costui in veste di fantasma a provocare poi la paralisi del re e ad accelerare la sua morte, che Christophe si darà spontaneamente di fronte al crollo del suo regno sotto i colpi della sedizione, del tradimento, dell'abbandono del popolo.

Raffinatissimo poeta surrealista, Césaire, in questi ultimi anni, ha compreso la necessità di usare oggi un linguaggio semplice e chiaro. *La tragédie du roi Christophe* ha una sua comunicativa limpida, anche se ha pagine altamente liriche, e si compiace talvolta di soffermarsi su una tematica tipica dell'arte occidentale d'oggi, quella della solitudine dell'uomo, del suo titanismo condannato al fallimento, della corsa verso la morte, ecc. Quello che forse ancora fa difetto a quest'opera (pur sgombra, vivaddio, da estetismi decadenti) è proprio una più razionale epicità, che riassorba i residui di lirismo

Di una certa elementarità dello spettacolo abbiamo parlato più sopra. E' stata indubbiamente un'impresa ardua quella di coordinare la recitazione di tanti attori così diversi; ed è stato per Serreau, regista formatosi in particolare sul teatro d'avanguardia, un'esperienza nuova cimentarsi con un testo del genere, inconsueto nella sua complessità stilistica e nella « politicità » del contenuto. Tra gli interpreti, in primo luogo citiamo l'impegnatissimo Douta Seck nella parte di re Christophe, tutto teso a renderne la figura ambigua a livello tragico. Mathilda Beauvoir è una notevolissima coreografa e danzatrice di Haiti, ci pare di un autentico primitivismo, non ancora cioè ammorbidito e banalizzato dai moduli delle danze negre negli spettacoli che circolano per l'Europa e l'America. James Campbell, Pierre Cheriza, Claude Chazel, Jacqueline Annerose, Gilberte Lavache, Daniele Van Berchevcke, Manuel Gomez, Henry Melon, Desiré Ecaré, Moro Bitty, Brou Kouadio, Lucien Lamoine, Elhadj Diop, René Dupuy, Doura Mané sono i nomi di questi simpatici pionieri della compagnia *Europa studio*.

**Arturo Lazzari**

# PERUGIA

Calda accoglienza all'ultima opera di Menotti

# Intorno a Martin crudele ambiguità

**Dal nostro inviato**

PERUGIA, 26

Un commosso e caldo applauso si è intrecciato stasera al suono (vero) delle campane rintoccanti dal campanile della chiesa, quando gli ormai famosi ragazzini inglesi, intonando un melodico e salmodiante « Amen » e portando sulle braccia il cadavere di Martin, sono sfilati in processione tra il pubblico, per sparire nell'altro emiciclo della chiesa. *La bugia di Martin*, infatti, è stata eseguita nella chiesa di Sant'Angelo, la più antica di Perugia (V secolo). Una chiesa a pianta rotonda, nel cui giro di colonne si è svolta questa specie di sacra rappresentazione, articolata in un clima di « suspense » sapientemente e vividamente delineato.

Si intreccia in quest'opera un bel nodo di situazioni drammatiche ed umane, apparentemente « facile » a sciogliersi ma che, a tirarne i fili, si complica e si stringe. Il buono e il cattivo — come dice Menotti — sono spesso inscindibili e qui, in questa *Bugia* sono anzi così bene aggrovigliati da costituire un rompicapo.

Ci spieghiamo. I protagonisti dell'opera hanno tutti nello stesso tempo un loro torto e una loro ragione. Martin, il povero orfanello, fa presto ad accettare come padre (ma c'è di mezzo la sua ansia di affetto) uno straniero che irrompe nel convento mentre il ragazzo è già impaurito dai topi che egli deve tenere lontani dalla dispensa. Lo straniero, a sua volta (è un eretico perseguitato e inseguito dai cristiani), fa anzi presto ad approfittare dei sentimenti del fanciullo, pur di essere aiutato nello scampare alla cattura. E anche il frate, padre Cornelio, che si è dedicato agli orfani raccolti tra le rovine di un monastero, fa assai presto a rimproverare Martin per avere dischiuso la porta all'eretico. La evangelica esortazione « bussate e vi sarà aperto » non ha risonanza nella coscienza di questo frate. E anche il capitano delle guardie (l'eretico condannato a morte gli è sfuggito e deve trovarlo, pena la testa) fa presto a violentare con il terrore della tortura, il ragazzo deciso a non svelare dove ha nascosto l'eretico. Prima di morire, poi, Martin invocherà l'aiuto dello straniero che gli si è rivelato come suo padre, ma lo eretico si guarderà bene dall'uscir fuori dal nascondiglio. Sicchè Martin, veramente e spietatamente orfano di tutto, soccomberà alle cose non più grandi ma fatalmente più forti (e astute) di lui.

Tutto questo intrigo di sentimenti; tutta questa sovrapposizione di opportunistici e contraddittori atteggiamenti della coscienza umana messa di fronte alla necessità di ritrovare se stessa in un momento decisivo: tutto questo nodo di contrastanti situazioni offre a Menotti il modo di sospingere la carica emotiva dell'opera in una crudele ambiguità, tanto più inquietante in quanto la musica, pur essa apparentemente dimessa, concorre notevolmente ad accrescere la suggestione dello spettacolo. Il quale spettacolo, avvalendosi della regia dello stesso Menotti (i costumi, apprezzabili, erano di Jurgen Henze, fratello minore del musicista), della bravura dei «grandi» (Alberto Rinaldi, Herberth Handt, Giovanna Fioroni, Lorenzo Gaetani) e soprattutto della straordinaria vivacità interpretativa dei ragazzi (tra i quali affascinante Maurice Smith e incredibilmente stupendo Michael Wennink, nel ruolo di Martin), si è rivelato addirittura sconcertante per la infallibilità della sua presa. L'opera attira e respinge nello stesso tempo, ma raggiunge perfettamente lo scopo di attanagliare, senza un attimo di tregua, l'attenzione e la partecipazione del pubblico. Nè soltanto questo, perchè in un momento in cui il Concilio ecumenico — non senza dissidi — si è pronunziato per la libertà di religione, ecco che anche questa « operina » (cinquanta minuti in tutto) può finire col portare un suo contributo alla chiarificazione di questioni più ampie, ivi compresa, poi, quella d'un teatro musicale moderno (un onesto teatro di consumo) che voglia ancora tener conto d'una esigenza di immediatezza espressiva.

Nella carriera operistica di Menotti, *La bugia di Martin* segna un consapevole passo in avanti. Ma la società — quella stessa solleticata altre volte dalla brillantezza menottiana — fa, invece, un passo indietro. Per questa irruzione nel vivo d'una certa storia di intolleranza e di violenze, le cattedrali di Wells e di Canterbury non hanno più voluto rappresentare l'opera di Menotti, e quella di Bristol, che l'ha ospitata, si è buscata qualche aspro rimbrotto, per aver accolto tra le sue navate un'opera « teologicamente debole ». Sarà anche vero, ma qui, a Perugia (e sono arrivati da tutta l'Italia e dall'estero gli inviati speciali) *La bugia di Martin* ha avuto un successo senza incrinature, proprio per la valutazione non degli elementi di debolezza, ma dei suoi aspetti positivi che la sospingono ben oltre i limiti di una pur formidabile « trovata » teatrale.

La musica (13 strumenti in tutto, quelli preziosi dei solisti del teatro dell'Opera di Roma), per quanto calata in quel tipico eclettismo menottiano che si avvale di Debussy come di Prokoflef, di Puccini come di Strawinski, ha pur essa taluni momenti di forza (una melodia scarna, una coralità gregorianeggiante), è stata pur essa una componente essenziale sia della opera, sia della sua non recondita ma pur difficile morale: l'amore per il prossimo è una virtù che può soppiantare alla occorrenza, magari con una bugia, la verità e la giustizia « ufficiali » dietro le quali possono mascherarsi l'ipocrisia e la violenza.

**Erasmo Valente**

## La stagione dei concerti di S. Cecilia

Il 25 ottobre sarà inaugurata la stagione di concerti sinfonici e da camera dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia con un programma interamente dedicato a Beethoven: Fernando Previtali dirigerà la *Nona Sinfonia* e la *Fantasia op. 80*, per pianoforte, coro e orchestra (pianista Pietro Scarpini).

La stagione sinfonica, con la partecipazione del coro dell'Accademia diretto dal maestro Gino Nucci e dei solisti, si svolgerà nell'Auditorio di via della Conciliazione fino al 9 maggio 1965, per un totale di quaranta concerti. La stagione da camera, nella rinnovata Sala dei Concerti (ingresso via Vittoria 6) si svolgerà dal 4 dicembre al 19 marzo (quattordici concerti).

Per i concerti sinfonici sono stati scritturati i seguenti artisti:

*Direttori* (in ordine alfabetico): Claudio Abbado, Pietro Argento, Enrique Garcia Asensio, Elio Boncompagni, Ernest Bour, Franco Caracciolo, Pierre Dervaux, Gabriele Ferro, Carlo Franci, Massimo Freccia, Armando Gatto, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gui, Noriteru Hamada, Hans Haug, Antonio Janigro, Otto Klemperer, Kyrill Kondrascin, Antonio Pedrotti, George Prêtre, Fernando Previtali, Ferruccio Scaglia, Hans Schmidt-Isserstedt, Stanislav Skrowaczewski, Pierluigi Urbini, Carlo Zecchi.

*Pianisti:* Geza Anda, Tito Aprea, Vladimir Askenazy, Les Cartajno, Robert Casadesus, Aldo Ciccolini, Wilhelm Kempf, Sergio Perticaroli, Michael Ponti, Arthur Rubinstein, Pietro Scarpini, Rudolf Serkin, Mario Zafred.

*Violinisti:* Pina Carmirelli, Zino Francescatti, Leonid Kogan, David Oistrach, Gennaro Rondino, Isaac Stern, Henry Szeryng; *Violoncellisti:* Franco Maggio Ormezowski, Alfredo Stengel; *Violista:* Lina Lama; *Canto:* Lydia Stix.

Per la stagione di musica da camera nella sala dei concerti si esibiranno i seguenti artisti e complessi, in ordine di data: Arthur Rubinstein *(pianista)*, Quartetto italiano, Nikita Magaloff *(pianista)*, I virtuosi di Roma, diretti da Renato Fasano, Leonid Kogan *(violinista)*, Fernando Previtali (Haendel: *Rinaldo*), Trio di Praga, Collegium Academicum di Ginevra, Trio italiano d'archi, Rudolf Serkin *(pianista)*, Sviatoslav Richter *(pianista)*, Les amis de l'orchestre de chambre de Paris.

# le prime

### Cinema

## Troppo caldo per giugno

Nicholas, un giovane e inconcludente scrittore inglese, la cui unica prerogativa è di conoscere l'idioma cecoslovacco, essendo originario di quella terra, viene arruolato come spia e inviato a Praga. Lui, veramente, crede (con ingenuità eccessiva) di svolgere una normalissima missione commerciale, e si accorgerà della reale natura di essa solo quando si troverà immerso nei guai fino al collo. Braccato dagli agenti avversari, ma aiutato da una seducente controspia, della quale si sarà nel frattempo innamorato, egli raggiungerà dopo varie peripezie l'ospitale suolo dell'ambasciata britannica, donde potrà tornare in patria grazie a un amichevole scambio di persone delle due parti: la sua bella lo seguirà, avendo ottenuto un incarico presso la propria rappresentanza diplomatica a Londra.

La commediola, peraltro scipita e deprimente, introduce un vago elemento distensivo nella satira dei film di spionaggio, ma senza troppo frutto. Dirk Bogarde, attore di ben più cospicue qualità, recita con dozzinale impegno. Sylva Koscina si spoglia ad ogni plausibile occasione, e questo è uno degli aspetti meno spiacevoli della faccenda; tra gli altri attori, due caratteristi di vaglia: Robert Morley e Leo McKern. Ha diretto Ralph Thomas. Colore.

**ag. sa.**

# contro canale

### Il solito varietà

*Improvvisamente attaccati dal bacillo del dinamismo, ieri sera i programmisti hanno dimostrato che anche la TV italiana sa adeguarsi, quando vuole, alle esigenze dell'attualità (cosa che, del resto, sapevamo benissimo). Con opportuni spostamenti, rivoluzionando l'ordine delle trasmissioni su ambedue i canali, essi hanno permesso ai telespettatori di assistere sia alla telecronaca diretta della partita Inter-Independiente da Madrid che alla prima puntata di* Teatro 10. *E' saltata la consueta puntata di* Disneyland *(che avrebbe dovuto essere dedicata ieri sera all'uragano Anna): e la scelta ci è sembrata giusta.*

*La ripresa della partita ci è sembrata assai efficace: immagini molto chiare, telecamere molto attente a seguire le fasi del giuoco, in un tempestivo alternarsi di piani ravvicinati e campi lunghi. Unico aspetto discutibile, come al solito, il commento di Carosio, dedicato soprattutto a ripetere con le parole ciò che già il pubblico era in grado di distinguere sul video. Ma sembra che Carosio (come peraltro gli altri suoi colleghi) sia ancora strettamente legato ai tempi delle radiocronache, quando la parola era l'unico mezzo a disposizione per annullare lo spazio. Chissà che un giorno anche in Italia i telecronisti non si convincano che il commento televisivo deve integrare le immagini e non ripeterle.*

*Di* Teatro 10 *non c'è davvero moolto da dire, dopo questa prima puntata: né, temiamo, ci sarà da dire di più dopo l'ultima. Si tratta, infatti, di una di quelle tipiche trasmissioni di varietà nelle quali non ci sono sorprese di alcun genere: i cantanti si alternano ai balletti, i balletti si alternano ai cantanti, e, di tanto in tanto, il presentatore dice qualche battuta (e sarebbe meglio che non la dicesse). Questa volta, l'idea rivoluzionaria doveva consistere nella presenza del pubblico, piazzato nello studio su gradinate che raggiungevano il soffitto; ma, dal momento che questo pubblico si è limitato ad applaudire a comando, come al solito, la rivoluzione non è scoppiata.*

*Nemmeno di Luttazzi presentatore abbiamo molto da dire: sia perché la sua funzione è stata soprattutto quella del « tappabuchi » o, se si vuole, del trait d'union tra un numero e l'altro, sia perché il suo stile « goliardico » ormai sta divenendo un cliché.*

*Gli ospiti, da Endrigo a Bongusto, da Lauretta Masiero a Lupo hanno assolto normalmente al loro compito: quest'ultimo esibendosi, insieme con Luttazzi, in una ennesima « satira » dei programmi televisivi, che osava perfino, in un programma come quello di ieri sera, dir male delle rubriche « serie ». Per fortuna, a chiudere è stata Mina, che sta tornando, ci pare, in gran forma.*

**g. c.**

# RAI TV programmi

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 10,15 | La TV degli agricoltori | |
| 11,00 | Messa | |
| 16,00 | Sport | Ripresa diretta di un avvenimento agonistico |
| 18,00 | La TV dei ragazzi | |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (1. edizione) |
| 19,10 | Sport | cronaca registrata di un avvenimento agonistico |
| 20,00 | Telegiornale sport | |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (2. edizione) |
| 21,00 | Omaggio a Plauto | Farsa in un atto con Peppino De Filippo |
| 22,35 | Napoli contro tutti | |
| 23,10 | La domenica sportiva Telegiornale | della notte |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | della sera e segnale orario |
| 21,15 | Sport | Cronaca registrata di un avvenimento agonistico |
| 22,05 | I tarocchi | programma musicale di Terzoli e Zapponi. Con Lina Volonghi ed Enrico Viarisio |

Lina Volonghi è l'animatrice dei « Tarocchi », la trasmissione in onda sul secondo alle 22,05

## Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagiro; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Due orchestre due stili; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Domenica insieme; 16: Il racconto del Nazionale: « La fonte di Pietrarsa », di R. Fucini; 16,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,45: Concerto dei premiati al XVI Concorso pianistico internaz. « Ferruccio Busoni »; 18,30: Su 'ussertu; 18,45: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia, di M. Visconti; 21,20: Musiche di F. Mendelssohn-Bartholdy; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 22,50: Il naso di Cleopatra.

## Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,3, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 8,55: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un marziano terra terra; 15,45: Vetrina della canzone napoletana 1964; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Intervallo; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22,10: Un po' per cella...

## Radio - terzo

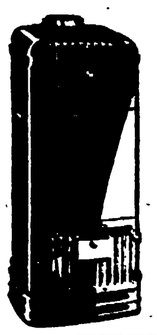
16,30: Le Cantate di J. S. Bach; 17,15: Programma musicale; 19: Musiche di H. Searle; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di A. Scarlatti e G. Pergolesi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La lirica alla Radio: « Le Rossignol » di I. Strawinski; direttore H. Scherchen; « Il castello del principe Barbablu », di B. Bartok;

IO DORMO TRA DUE GUANCIALI!

HO GIÀ COMPRATO UNA BELLA STUFA

WARM MORNING

...a fuoco continuo. Si carica una volta al giorno, mantiene giorno e notte la temperatura che io desidero, non sporca, è sicura e sopratutto consuma poco... pochissimo!



Warm Morning a fuoco continuo funziona con qualsiasi tipo di carbone.

FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO
VIA LEGNANO, 6 - MILANO

Una gamma di 24 modelli di stufe Warm Morning (a carbone, gas, metano e kerosene)

DA L. 21.000 IN PIÙ

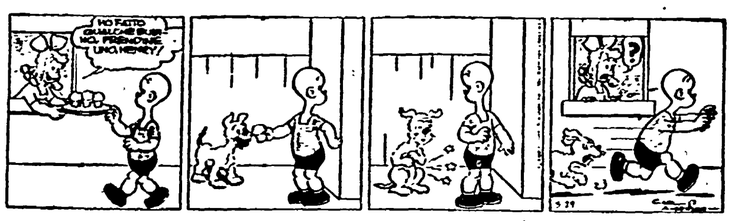
può certamente soddisfare ogni vostra esigenza di riscaldamento

WARM MORNING FA DIMENTICARE L'INVERNO

Agenzia di Roma - P.zza del Fante, 8 - Tel. 353.684


BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson




« NIMBUS »